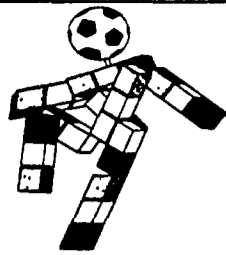


Sotto la Mole
la minaccia
hooligan



Protesta del ministro ombra laburista per lo sport dopo le dichiarazioni di Maria Magnani Noya, che precisa: «Non ho chiesto di tener lontani gli inglesi da Torino. Ma mi preoccupano le scritte minacciose sui muri»

«Il sindaco infiamma gli animi»



Un gruppo di hooligan alla stazione di Bologna

«Infiammano gli animi» le affermazioni del sindaco di Torino, Maria Magnani Noya, sull'opportunità di non ospitare sotto la Mole un'eventuale semifinale con l'Inghilterra. Lo dice il ministro ombra laburista per lo sport, Denis Howell, che ha presentato una protesta al Foreign Office. Il sindaco: «Qualche giornale ha travisato. Ho solo espresso preoccupazione per le scritte antinglesi sui muri della città».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. La città della Mole non ce l'ha con gli inglesi (ci mancherebbe), ma in questi giorni nutre per il Camerun una viscerale simpatia in cui non gioca solo la naturale propensione verso chi nello sport appare, sulla carta per lo meno, il «più debole». In due parole si può riassumere così lo stato d'animo col quale Torino aspetta il responso che verrà domani dal campo di Napoli: trepidazione perché gli hooligan, si sa, non sono esattamente classificabili tra i tifosi più tranquilli. Perché in un passato non tanto lontano c'è la tragedia dell'Heysel e perché c'è sicuramente chi è

pronto a utilizzarla come alibi per dar sfogo alla sua propria violenza. Perché l'accoppiamento degli hooligan con i «supporter» della Germania, probabile avversario della squadra di Lineker, potrebbe rendere incandescente l'appuntamento del 4 luglio. Ma senza drammatizzare troppo, senza lasciarsi travolgere dalla psicosi della calata dei barbari.

Anche il sindaco Maria Magnani Noya, che giovedì aveva sottoposto al gran patron del Mondiale Luca Cordero di Montezemolo e al presidente del Col torinese Vittorio Chiusano l'ipotesi di invertire le sedi delle semifinali, portando

eventualmente l'Italia a Torino, tende a ridimensionare: «Qualche giornale ha voluto travisare. Non c'è mai stata una richiesta ufficiale di spostamento della partita. Ho solo rappresentato la mia preoccupazione a causa delle scritte antinglesi che erano comparse sui muri e che rivelano l'intenzione di qualche gruppetto di creare incidenti».

Allora, signora Magnani, accetta la semifinale con l'Inghilterra? «La partita non è spostabile, e basta. L'importante, a questo punto, è tenere a bada le teste calde. Questura e carabinieri stanno mettendo grande attenzione al problema».

Timori esagerati, dunque? «Quella con l'Inghilterra, se verrà, resta una partita a rischio in una città che ha ancora una ferita aperta. Bisognerà evitare altri motivi di tensione. Spero che i torinesi creino un clima di serenità».

Lunedì ci sarà un vertice in prefettura per adattare un ampio piano di prevenzione. Saranno mobilitati migliaia di poliziotti, carabinieri, vigili urba-

ni, non meno di 5 mila uomini provenienti anche da altre città. Ovviamente il primo obiettivo è quello di tenere separate fisicamente le due tifoserie: sembra che i sostenitori dell'una e dell'altra squadra saranno concentrati rispettivamente nel cortile del mattatoio e in una strada vicina al Delle Alpi, di dove raggiungeranno sotto scorta due diversi settori dello stadio. Nella zona verrà probabilmente vietata la sosta dei veicoli.

Il resto dovrebbe farlo il buon senso, ma c'è chi non è molto convinto che basterà. La Conferenza sembra orientata a proclamare la serata di ristoranti e bar nei quartieri più esposti. Lucente e Vallette: «Troppo rischio, e poi non vale la pena di cedere del momento che il Mondiale di affari non ne ha quasi portati». La paura galoppa, e anche i benzinaieri delle aree attorno all'impianto della Continental non hanno intenzione di tenere aperte le pompe quando calerà la sera. Qualche albergatore, poi, ha fatto sapere che non

se la sente proprio di ospitare tifosi d'oltre Manica.

Comunque non sembra che andremo a una situazione da «stato d'assedio» sulle rive del Po, anche se non manca chi vorrebbe delle «misure eccezionali», motivandole con «amare esperienze» del passato recente e remoto: gli incidenti a Milano e Cagliari da un lato, e i disordini del giugno di dieci anni fa a Torino, quando i teppisti inglesi si scatenarono contro i tifosi belgi dopo una partita del campionato d'Europa.

E siccome poi c'è abbondanza anche di hooligan con passaporto e cittadinanza italiani, pronti agli eccessi col pretesto di festeggiare la vittoria della nostra nazionale, un'ordinanza emessa ieri dal sindaco vieta fino al 10 luglio la vendita di quelle infernali macchinette da rumore che sono le «trombe manne» e la chiusura completa della zona blu alle auto nelle sere delle partite, a partire da un quarto d'ora prima del fischio d'inizio.

Robson
«È la Fifa a decidere non le città»

VIETRI SUL MARE (Salerno) Bobby Robson è come un tonante in piena. Impetuoso e violento affronta ogni ostacolo e cerca di travolgere il ct inglese accetta le provocazioni dei giornalisti, anzi, sembra andarle a cercare per rispondere in maniera sempre più forte. L'argomento hooligan è il meno accettato dall'allenatore inglese. Cerca sempre di evitarlo o di sorvolare. Ieri però, di fronte all'intervento del sindaco di Torino Magnani Noya sulla possibilità di invertire i campi delle due semifinali a causa dei fatti dell'Heysel, è uscito allo scoperto con una risposta secca e forte. «Questa decisione spetta alla Fifa - ha detto Robson - e non certo al sindaco di Torino». Ed ancora: «La gente di questa città dovrebbe essere grata alla Fifa per aver scelto proprio Torino per un appuntamento tanto importante come la semifinale di un campionato del mondo».

Imbeni
«Può servire l'esempio di Bologna»

BOLOGNA Su la proposta del sindaco di Torino Magnani Noya di non disputare al «Delle Alpi» l'eventuale semifinale che vedrebbe impegnata l'Inghilterra è intervenuto ieri il «collega» di Bologna, Renzo Imbeni. Lo ha fatto con l'incertezza di chi avendo «ammanisto» i sudditi più pericolosi di Sua Maestà ha sulla scrivania i ringraziamenti di Col, Fifa e Prefettura e vede comunque rifrutato un modello che ha avuto successo.

«Mi sorprende molto la richiesta del sindaco di Torino - ha detto Imbeni - città che ritiene non meno civile di Bologna. Avrei compreso (senza giustificarmi) una richiesta di spostamento del match che fosse venuta dal Col, ma mi sembra incredibile che la nostra serena esperienza coi tifosi inglesi non divenga oggetto di imitazione».

Sin qui il primo cittadino emiliano. Vediamo ora la ricetta vincente usata sotto le Due Torri: per evitare bivacchi stradali, e nonostante il parere contrario di prefettura e questura, è stato allestito per i fan della Union Jack un campeggio sorvegliato con discrezione dalle forze dell'ordine e attrezzato con diversi servizi (elettricità, docce, assistenza sanitaria, un bar, un interprete, un maxi-schermo). A parte isolati episodi che hanno visto protagonisti ultras bolognesi in vena di provocazioni la città è riuscita a mantenersi ospitale, lasciando alzate le serrande di molti negozi e non lasciandosi prendere da climi di Guerra santa nei confronti degli ospiti. Nei giorni precedenti Inghilterra-Belgio hanno anche funzionato due uffici aperti in collaborazione con le associazioni ufficiali delle due tifoserie. Il tutto ovviamente unito ad un efficace lavoro di polizia e carabinieri in un mix tra fiducia e prevenzione che si è mostrato davvero efficace. □Lu Bo.

Genova lascia alle spalle il Mondiale. Resta l'enigma stadio: sarà agibile?

L'enigma del dopo Mondiale grava sullo stadio di Genova. Sarà concessa l'agibilità? Il contenzioso concerne la mancanza di recinzione e i problemi della sicurezza. Penalizzata da partite di non alto livello, la città ligure ha fatto le prove per le Colombiadi del 1992 mostrando i suoi limiti strutturali e fisici, ma anche un cuore aperto, soprattutto agli anglosassoni.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA. I problemi cominciano adesso. Lo stadio «Luigi Ferraris» ha avuto una agibilità a tempo determinato. Si al Mondiale, poi vedremo. La «umata bianca» del ministero degli Interni è arrivata pochi giorni prima del fischio d'inizio: quella della commissione di vigilanza nei supplementari.

La tenovella dello stadio genovese, dunque, segnerà presto nuovi capitoli. Il punto nodale è la mancanza di recinzione esterna. Sotto gli spalti del «Ferraris» normalmente circolano le auto e gli autobus, la contaminazione tra città e tifosi qui è immediata. Alto rischio garantito. Altro punto controverso quello della capienza, dell'ordine pubblico, degli accessi: la Fifa ha obbligato gli organizzatori locali a diminuire a 34 mila i posti disponibili.

Il contenzioso avrà degli strascichi: amministrazioni locali, società sportive ed enti

preposti dovranno di nuovo sedersi ad un tavolo. La cautela nella campagna acquisti del Genova e della Sampdoria appare giustificata, oltre la tradizione «avara» delle due compagini. I ritardi nella consegna dell'impianto, i morti sul lavoro, le polemiche sulle scelte urbanistiche che hanno accompagnato l'avventura di Genova mondiale non erano quindi pretesti pseudoelettorali, ma la conseguenza di una affrettata preparazione.

Il mancato coordinamento tra l'architetto Vittorio Gregotti e la giunta comunale, mediato da un pool di imprese, ha prodotto una soluzione che forse non acccontenta nessuno. La copertura del tetto di Bisagno non entrava infatti nei calcoli iniziali: così il «Ferraris» ha mantenuto l'antica armatura, escludendo in principio un eventuale allargamento. Su quella copertura è

stato installato quello che a Genova chiamano il «gazebo»: una struttura tensostatica e recintata (questa sì) che ha ospitato il «Media center» collegato, tramite un ponte provvisorio in ferrotubi, con la tribuna. In città sono già nati due partiti opposti: uno pro-pende per la distruzione del «gazebo» per far posto ad un «palastadio», l'altro punta su un palastadio in alternativa alla chiusura della palestra comunale in via Cagliari che a settembre sarà ristrutturata.

Penalizzata in partenza a vantaggio di Torino degli Agnelli e dei Montezemolo, la città costiera si è dovuta accontentare di tre partite eliminatorie di scarso interesse (Costarica-Scoczia, Svezia-Scoczia e Costarica-Svezia) - oggettivamente rese tali dal prematuro crollo delle compagini svedesi e scozzesi - con l'aggiunta di un ottavo di fina-

le «tradito» dal fallimento dell'Olanda.

L'archivio delle città mondiali consegna alla storia una Genova calcistica dimessa anche se, ad onor del vero, la macchina organizzativa non ha perso colpi. Resta quindi il rammarico di non aver accettato un: pubblico largamente defraudato, durante il campionato nazionale, dei tifosi allo stadio. «Per noi - sottolinea Claudio Burlando, segretario della Federazione del Pci - è stata la prova generale in vista delle Colombiadi del '92. Con la metropolitana appena aperta, con una scarsa recettività alberghiera, Genova ha mostrato i suoi limiti strutturali ma anche la sua vocazione internazionale».

Quello dell'accoglienza è forse il punto di maggior successo del capoluogo ligure. Risolverà il vecchio legame con la Gran Bretagna,

messo da parte il suo superficiale aspetto burlesco e la sua anima triste di Paoli, Tenco e Bindi, Genova ha allargato il suo cuore anglosassone. A beneficiarne sono stati prima i tifosi scozzesi e dopo quelli irlandesi. Persino la rischiosa operazione hooligan, in transito verso la Sardegna, è stata gestita con cautela e preparazione. Sono stati mobilitati in auto, decine di motociclisti, squadre a cavallo, unità cinofile ed interpreti hanno permesso un flusso controllato dei supporter inglesi. Rispetto ad altre zone turistiche qui la regola principale è stata: decentrare. I tifosi scozzesi, irlandesi, brasiliani e svedesi sono stati distribuiti in un'area che andava dalla Versilia sino alla Costa Azzurra. E c'è stato chi, come 800 brasiliani, ha girato per quasi un mese lungo le coste del Mediterraneo.

I genovesi hanno guardato con un po' distacco a quanto avveniva al «Ferraris», privilegiando l'interesse per la nazionale azzurra. Sopportando con calma i disagi del traffico e partecipando alle numerose manifestazioni collaterali, animata particolarmente dalle bande musicali in kilt e tartan, gli abitanti non si sono fatti coinvolgere più di tanto. Qualcosa di diverso è invece avvenuto a Rapallo e Camogli, le sedi di ritiro per la Scozia e la Svezia, dove la presenza degli ospiti stranieri si è tramutata spesso in occasione di festa. Al turismo contenuto e limitato ai giorni delle partite ha fatto da riscontro un aumento vertiginoso delle vendite di birra ed alcolici. Quanto a Portofino, ha avuto nuovo lustro ospitando Rod Stewart e Sean Connery. Che siano ritornati a casa scontenti non è affare dei giorni.

Il processo a Liono per lo scandalo dei fondi neri del Saint Etienne (tre miliardi di lire dei quali beneficiarono tra il '78 e l'82 i dirigenti e i giocatori) si è concluso con la condanna a quattro anni, uno e mezzo dei quali da trascorrere in carcere, per il settantenne presidente Roger Rocher, e con grosse multe per altri sette dirigenti e per gli 11 giocatori. La multa più salata l'ha avuta Michel Platini, 66 milioni di lire. I 18 imputati dovranno pagare anche le spese giudiziarie che ammontano a 328 milioni di lire.

È morto, assieme ad altre quattro persone, il ventinovenne pugile messicano Gilberto Roman ex campione del mondo Wbc dei superpiuma. Roman viaggiava in una vettura guidata da uno dei suoi amici verso Acapulco dove non è mai arrivata.

L'auto si è infatti schiantata contro un camion nei pressi di Chilpancingo. Roman aveva conquistato la corona nell'86 battendo il giapponese Watanabe. L'aveva persa l'anno successivo e riconquistata nell'88. L'anno scorso l'aveva poi ceduta al ghanese Nana Konadu.

Muore in auto il pugile messicano Gilberto Roman

Moto ad Assen: Schwantz guida il terzetto yankee

L'americano Kevin Schwantz Suzuki, ha conquistato nell'ultima giornata delle prove del Gran Premio d'Olanda ad Assen la sua terza pole position stagionale nella 500. Schwantz ha preceduto di 174 centesimi Wayne Rainey e di più di mezzo secondo Eddie Lawson. Nelle 250 lo spagnolo Carlos Cardus, Honda, e l'americano John Kocinski, Yamaha, sembrano inavvicinabili. Per il resto bagarre con due italiani, Luca Cadalora, Yamaha, e Loris Reggiani, Aprilia, in buona posizione. Nelle 125 Donato Romboni e Bruno Casanova, entrambi su Honda, seguono l'olandese Hans Spaan.

Al presidente il carcere A Platini una multa

Il processo a Liono per lo scandalo dei fondi neri del Saint Etienne (tre miliardi di lire dei quali beneficiarono tra il '78 e l'82 i dirigenti e i giocatori) si è concluso con la condanna a quattro anni, uno e mezzo dei quali da trascorrere in carcere, per il settantenne presidente Roger Rocher, e con grosse multe per altri sette dirigenti e per gli 11 giocatori. La multa più salata l'ha avuta Michel Platini, 66 milioni di lire. I 18 imputati dovranno pagare anche le spese giudiziarie che ammontano a 328 milioni di lire.

Muore in auto il pugile messicano Gilberto Roman

Moto ad Assen: Schwantz guida il terzetto yankee

L'americano Kevin Schwantz Suzuki, ha conquistato nell'ultima giornata delle prove del Gran Premio d'Olanda ad Assen la sua terza pole position stagionale nella 500. Schwantz ha preceduto di 174 centesimi Wayne Rainey e di più di mezzo secondo Eddie Lawson. Nelle 250 lo spagnolo Carlos Cardus, Honda, e l'americano John Kocinski, Yamaha, sembrano inavvicinabili. Per il resto bagarre con due italiani, Luca Cadalora, Yamaha, e Loris Reggiani, Aprilia, in buona posizione. Nelle 125 Donato Romboni e Bruno Casanova, entrambi su Honda, seguono l'olandese Hans Spaan.

Al presidente il carcere A Platini una multa

Muore in auto il pugile messicano Gilberto Roman

Moto ad Assen: Schwantz guida il terzetto yankee

Oggi parte il Tour de France

Delgado favorito davanti a Fignon, al dominatore del Giro d'Italia e a Mottet Bugno alla Festa della fatica

Il Tour de France parte oggi da Futuroscope e si concluderà domenica 22 luglio sui Campi Elisi a Parigi. Prevede un prologo (quello di oggi) e 21 tappe per un totale di 3420 chilometri. Al via ci sono 22 squadre in rappresentanza di nove nazioni (3 per l'Italia). I corridori sono 198, 264 accompagnatori, 658 giornalisti e fotografi. Due milioni di franchi al vincitore.

DARIO CECCARELLI

Si chiama Tour de France e da oggi, per la 77 volta, si mette in moto con la sua inimitabile regolarità. Parte da Futuroscope con un cronoprologo (km 6,5) e si concluderà, come vuole la tradizione, il 22 luglio sui Campi Elisi. Tour de France: basta la parola. Una parola che evoca emozioni intense: caldo martellante, fatiche spaventose, imprese da leggenda, e spettacolo on the road. Il Tour è così: non si può rimuovere, fingere che non ci sia, prenderlo sottogamba. Il Tour ti viene addosso ed è più importante degli stessi protagonisti. I francesi lo sanno, e lo amano perché è una festa itinerante: c'è fatica, dolore, ma anche allegria e spettacolo. E quando arriva in una città, grande o piccola che sia, si ferma tutto perché la gente vuole vedere le bande musicali, i carri pubblicitari, la televisione, gli elicotteri e i corridori naturalmente. Da noi, non è peccato criticare il Giro d'Italia. Anzi, in certi casi, an-

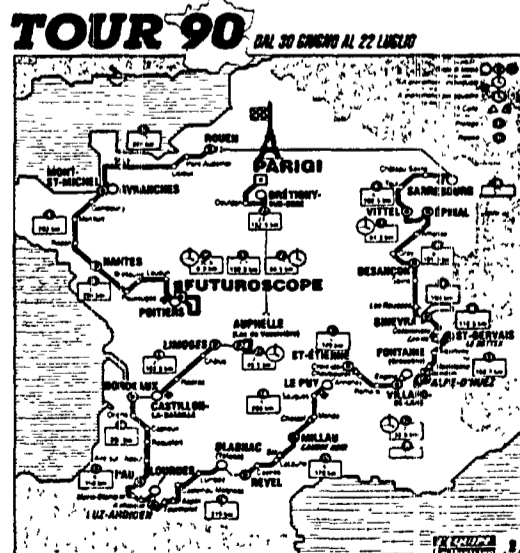
che per alcune sue evidenti «debolezze», il Giro è bersagliato senza pietà. Al Tour questo non succede. La corsa è patrocinata da «L'Equipe» e da «Le Parisien» e organizzata da quel mitico (di lui lo si può dire) santone che risponde al nome di Jacques Goddet.

Attenti a quel due. Quali sono le novità di questo 77 Tour? Poche. In realtà, una novità c'è: gli italiani, per la prima volta dopo anni di vacche magre, si presentano con una quotazione robusta. Non favoriti, certo, però rispettati e guardati con occhio sospetto dalla concorrenza. Ma ne parleremo più avanti. La prima cosa di cui bisogna parlare, difatti, riguarda un conto lasciato in sospeso un anno fa e cioè la rivalità Fignon-Lemond. Tutti ricordano il 23 luglio di un anno fa: l'ultima tappa del Tour si concludeva a Parigi sui campi Elisi con una cronometro che doveva essere più celebrativa che sostanziale. E invece successe una cosa

quattro stelle. 2) Fignon (***) 3) Bugno (***) 4) Mottet (***) 5) Lemond (***) 6) Roche (***) 7) Breukink (***) 8) Rooks (***) 9) Hapsten (*) 10) Parra (*), 11) Indurain (*) 12) Bernard (*)

«Occhio agli italiani». Incredibile ma quasi vero: gli italiani fanno un po' paura. Quest'anno, finora, gli italiani del pedale hanno strapazzato tutto e tutti: e così qualcosa è cambiato. Da smandriata armata Brancaloneo siamo diventati concorrenti pericolosi. Il sorvegliato speciale, inutile dirlo, è Gianni Bugno. Il vincitore del Giro d'Italia ha destato una enorme impressione nei suoi avversari che lo temono particolarmente. Oltre a Bugno ci saranno anche Giurpani, Argentin e Giovannetti. Un quartetto di tutto rispetto. Bugno ha vinto il Giro, Giovannetti la Vuelta, Argentin il Giro delle Fiandre e la Fraccia Vallona. L'unico non emerso, finora, è Flavio Giupponi che, per una frattura della spalla, non ha potuto presentarsi al Giro nelle migliori condizioni. Il Tour è la corsa a tappe più importante del mondo - spiega Giupponi - e la prima volta che ci vado e quindi cercherò di capire che aria tira stando vicino ai favoriti. Quali sono? I soliti: Delgado, Mottet, Fignon e Bugno. Lemond lo metterei una fila più indietro». Microfono a Bugno: «Cos'è il Tour? Semplice: fatica, caldo e salite. Il Tour

l'ho già fatto due volte, non me lo devo immaginare. Comunque, non bisogna neppure demonizzarlo troppo. È duro, certo, ma non come lo si paventa. Io cercherò di capire la mia condizione, poi mi comporterò di conseguenza. Se sono un po' stanco, cercherò di riposare un po' di più. Argentin ha le idee chiare: «È la prima volta che partecipo al Tour. Ovviamente dovrò prendergli le mi-



sure, abituami alle sue fatiche. Parto comunque con delle ambizioni: vorrei vincere qualche tappa importante, magari quando gli altri non se l'aspettano». Infine Giovannetti: al Tour ci è dovuto andare quasi per forza. La sua casa, la Secur, senza Giovannetti non sarebbe stata ammessa. «Sì, questa corsa non era nei miei programmi, ma io cercherò ugualmente di impegnarmi al massimo».



Gianni Bugno

TOTIP	
Prima corsa	XX1 1X2
Seconda corsa	X1 12
Terza corsa	22X 1X2
Quarta corsa	X1 12
Quinta corsa	X2 12
Sesta corsa	21 1X